

IN-CON-TRA

DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE

23

Direttori

Andrea MANNUCCI
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI
Università degli Studi di Firenze

Comitato scientifico

Pierangelo BARONE
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Roberta CALDIN
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Lucio COTTINI
Università degli Studi di Udine

Maurizio FABBRI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giuliano FRANCESCHINI
Università degli Studi di Firenze

Enrica FRESCHI
Università degli Studi di Firenze

Maria Antonella GALANTI
Università di Pisa

Silvia GUETTA
Università degli Studi di Firenze

Yaacov IRAM
Bar–Ilan University, Israele

Umberto MARGIOTTA
Università Ca' Foscari, Venezia

Rita MINELLO
Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

Marinella MUSCARÀ
Università degli Studi Kore, Enna

Cristina PALMIERI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Fiorino TESSARO
Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia

Tamara ZAPPATERA
Università degli Studi di Firenze

IN-CON-TRA
DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE



*Non c'è nulla che sia ingiusto
quanto far le parti eguali fra disuguali.*

— Don Lorenzo Milani

La Collana intende valorizzare la dimensione educativa e formativa in ottica inclusiva e della convivenza pacifica. In tal senso la Didattica e la Pedagogia speciale, in correlazione col panorama più ampio della Pedagogia generale e sociale e delle Scienze dell'educazione, si configurano come ambito privilegiato entro cui dibattere attorno a tematiche e problematiche relative ai processi d'inclusione, d'intercultura e di pace, per poterli analizzare e comprendere, a livello teorico-pratico, creando spazi d'incontro e di confronto necessari e fondamentali in prospettiva di valorizzazione delle differenze e di accettazione della diversità, intesa come categoria caratterizzante l'individuo.

Costruire reticolarità e integrazione fra i diversi saperi e tra le varie dimensioni dell'identità (corpo, mente, emozioni, contesti, culture e religioni) dell'essere umano, costituisce la base fondativa e la finalità dei volumi di questa Collana che intende porsi in un confronto nazionale ed internazionale per fare dialogare le Scienze dell'educazione col territorio ed i saperi locali e contribuire a promuovere integrazione scolastica e sociale, dal Nido all'Università, entro ed oltre la scuola, la famiglia ed i diversi contesti educativi.

Classificazione Decimale Dewey:

361.32023 (23.) PRATICA DEL SERVIZIO SOCIALE. Il soggetto come professione

NON SI PUÒ STARE A DISTANZA

L'EDUCATORE PROFESSIONALE
E IL MONDO DEL LAVORO. ATTIVITÀ
PROPEDEUTICHE NELL'AMBITO
DI UN LABORATORIO UNIVERSITARIO

a cura di

ANDREA MANNUCCI

Introduzione di

DARIO FORTIN





ISBN
979-12-218-0966-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 26 OTTOBRE 2023

*Per insegnare bisogna emozionare.
Se si è imparato ad imparare allora si è fatti per imparare.*

Maria Montessori

*Una dedica speciale
a tutte le studentesse e studenti che hanno frequentato e
che frequenteranno il Laboratorio.*

INDICE

- 13 Premessa
Andrea Mannucci
- 15 Introduzione
Dario Fortin
- 33 Non si può stare a distanza.
Laboratori in evoluzione: diario di un tutor
Daniele Bono
- 45 Sessualità e disabilità: un binomio complesso
Andrea Mannucci
- 73 Esiste un sesso giusto?
E altre questioni sul perché ancora oggi ci
facciamo problemi del “genere” e ci sembra
normale
Simona Napoli
- 89 Un laboratorio che cambia.
L’importanza di portare la testimonianza del
lavoro di un Centro Diurno agli studenti
Giulia Mannucci

- 113 Tre cuori in affitto.
Autonomia abitativa: un'esperienza nel Territorio
Andrea Mori
- 121 Il tempo libero.
Un'autonomia possibile per il/la diversabile
Vincenza Voto
- 143 I Servizi di accompagnamento al lavoro per
fasce svantaggiate.
Funzionamento e ruolo dell'educatore/trice
Agnese Pertici
- 153 I figli degli altri.
L'esperienza di una tutrice volontaria di minori
stranieri non accompagnati ai futuri educatori
Annalisa Bebi
- 161 Il Pianeta Anziani.
Davide Ceron
- 177 Il Ritrovo.
Momenti di inclusione sociale
Andrea Mori
- 187 I «senza fissa dimora» un mondo invisibile ma
fortemente presente
Ornella Marmeggi

- 205 Possiamo fare a meno dell'Educatrice/ore
Professionale?
Sincere prospettive sulle competenze base
dell'EP dopo la pandemia.
Giuseppe Petrini
- 223 Le 4 relazioni degli studenti/esse
*Aurora Bernardini, Lucrezia Brogi,
Elisabetta Costa, Rosalba Ly Dado,
Viola Galassini, Chiara Gori,
Noemi Mariani, Eleonora Rossi,
Elisa Tessitore, Silvia Zara*
- 239 Autori

PREMESSA

ANDREA MANNUCCI

Sono passati tre anni dall'inizio della pandemia, che mi hanno fatto molto riflettere anche nel campo dell'educazione e della formazione, tanto che nel 2021 sono usciti due libri, quindi questo è il terzo volume di una trilogia che fa seguito a *Ci stai a distanza? Formazione e cambiamento per l'educatore professionale* e *Ci stai a distanza? Formazione e cambiamento per l'educatore professionale, II edizione-Un anno dopo*. Quest'ultimo vuole sviluppare il percorso svolto nel Laboratorio «Attività propedeutiche all'inserimento nel mondo del lavoro» nel secondo semestre dell'A.A. 2022/23, con il contributo dei relatori/trici relativamente alle loro lezioni, svolte nei vari incontri, ma anche il contributo delle studentesse e studenti che hanno lavorato in quattro Gruppi, con lavori di analisi e riflessione sulle tematiche e le metodologie del Laboratorio¹.

1. Si ringrazia Giulia Mannucci per la preziosa cura nell'*editing* del volume.

INTRODUZIONE

DARIO FORTIN

Con la pandemia alle spalle ed un triennio di impegno educativo straordinario ad affrontarne le conseguenze pratiche, psicologiche e fisiche, esce questo terzo volume del gruppo di educatori professionali e formatori, con la partecipazione attiva degli studenti coinvolti. Il tutto con il supporto della responsabilità scientifica del prof. *Andrea Mannucci*.

Dalla scelta del titolo “Non si può stare a distanza” capisco che le domande attorno al tema del cosiddetto ambiguo “distanziamento sociale”¹ si sono risolte con una presa di coscienza ancora più forte. L’affermazione è una posizione netta, provocatoriamente in negativo, come la “nonviolenza” di Gandhi, o il “*primum non nocere*” dei medici. Ciò rafforza epistemologicamente l’educazione professionale, anzitutto come spazio di presenza, vicinanza, condivisione.

Così come gli altri due testi precedenti, gli autori hanno saputo far ben combaciare passione e competenza in una pista di ricerca educativa che parte dalla strada, passa dalla cattedra e torna alla strada. A dire il vero più che “cattedra” in questo caso

1. Io stesso avevo chiesto polemicamente di ribattezzarlo in “distanziamento fisico”: cfr. il mio fondo su l’Avvenire del 30 aprile 2020 “Il distanziamento? Non è «sociale» ma solo «fisico». Teniamolo a mente”; successivamente citato nella nuova voce del Dizionario Treccani: “Distanziamento fisico”.

l'Università ha saputo mettere a disposizione il sapere rielaborato e prodotto in un *laboratorio*, più che in una classica aula.

1. Un laboratorio di ricerca integrato

Normalmente un laboratorio universitario si occupa di svolgere attività di ricerca: si tratta della punta avanzata dello studio – detta anche “seconda missione” universitaria - che sperimenta e applica metodologie di analisi, in un contesto controllato da procedure validate. La ricerca è dunque “l’insieme degli studi e delle indagini che si svolgono nell’ambito delle discipline scientifiche o umanistiche per individuare documenti e fonti, ricostruire eventi o situazioni, scoprire fenomeni, processi, regolarità, leggi, ecc.” (Treccani). Molto spesso capita che i Centri o Laboratori di ricerca abbiano una vita indipendente e parallela alla cosiddetta “prima missione” (ovvero la didattica). Infatti, la maggior parte degli studenti non si accorge dell’impegno, a dire il vero molto significativo in termini di tempo, dei propri docenti per le attività di ricerca².

La cosiddetta “terza missione” dell’Università - ovvero la diffusione della conoscenza nell’interazione con il territorio, per contribuire allo sviluppo socio-economico e culturale della società - è molto spesso relegata come una preziosità che si fa nei ritagli di tempo; mentre sarebbero necessari Centri di ricerca e di studio non autoreferenziali e chiusi in se stessi, ma consapevoli di avere anche un ruolo sociale e culturale.

2. Qualche anno fa per scelta governativa – più probabilmente per motivi di tagli al comparto dell’istruzione che per finalità migliorative – sono stati uniti i Dipartimenti di ricerca con le Facoltà in un’unica struttura organizzativa chiamata “Dipartimento”. Il sospetto è che in molti settori del sapere le divisioni tra queste due “missioni” fondanti l’Università, abbiano un solco profondo che tende a separarle a prescindere. Specialmente a livello di formazione di base triennale.

Questa pubblicazione va decisamente controcorrente e, di fatto, posiziona l'educazione professionale dentro alla sfida della positiva integrazione tra le tre missioni. Studenti, docenti, tutor e professionisti del Territorio, coinvolti in questo caso, sono tutti parte di un gruppo di ricerca integrato - coordinato da un docente pedagogo - che ha affrontato, insieme ai cittadini più fragili, la sfida del cambiamento, dell'imprevisto pandemico, ma senza perderne per strada i passaggi, le fasi, gli effetti sulle persone fragili e sugli operatori. Infatti, il curatore del volume Andrea Mannucci, ci ricorda che dobbiamo essere consapevoli che l'educatore è «come “un minatore” che lavora secondo un progetto che si è tracciato, ma all'interno di una materia misteriosa che può riservargli sorprese anche pericolose” (p.58). Questo volume (assieme ai due precedenti) è infatti la concretizzazione di un processo di lavoro che rende conto etnograficamente di questo notevole sforzo. Didattica, ricerca-azione e diffusione culturale sono qui realizzati insieme.

Pertanto, questo volume è un testo che riguarda una disciplina applicata emergente come l'educazione professionale. Ma è al contempo un testo che realizza sommessamente la triplice missione dell'Università.

2. Una formazione nutritiva

Quando l'integrazione tra le tre missioni funziona, normalmente lo studente, dopo le sue prime esperienze di contatto con la realtà fenomenica (in laboratorio e in tirocinio) trova ulteriori motivazioni ad andare a studiare le materie d'esame e cercherà, con l'aiuto delle esercitazioni di laboratorio e con l'osservazione partecipante in tirocinio, di aumentare la consapevolezza di sé e di mettere un po' in ordine la propria intelligenza emotiva ai fini professionali. In questo modo lo studente si prepara ad approp-

ciare un percorso professionale fatto di ricerca e apprendimento continuo. Una ricerca di soluzioni personalizzate o adattate allo specifico ambiente o territorio. L'importante è dunque favorire modalità di apprendimento che coinvolgono dinamicamente tutta la persona e non solo la parte intellettuale. Lo psicoanalista *Wilfred R. Bion* (1897-1979) nel suo «Apprendere dall'esperienza»³ ci mette in guardia «a non cadere nella facile trappola costituita dal trattare il “pensare” e il “sentire” come due “facoltà” separate ed autonome nella natura umana, mostrando come esse invece si sviluppino in stretta connessione come aspetti funzionali dello stesso insieme»⁴.

Lo studente che si sottopone a questi molteplici stimoli si trova così ad aver assimilato gli studi, i metodi e le tecniche di intervento. A questo proposito lo psicologo dello sviluppo *Jean Piaget* (1896-1980) ci dice che l'assimilazione è «l'integrazione degli stimoli ambientali all'interno di strutture cognitive già esistenti»⁵. Assimilare - dal punto di vista organismico - è convertire il nutrimento in sostanza organica e vivente. Da un punto di vista cognitivo assimilare significa non ricevere passivamente nella memoria delle informazioni, ma farle proprie col ragionamento e con l'elaborazione critica. Abbiamo capito che per assimilare non basta lo studio a tavolino, ma le teorie e le metodologie di intervento vanno ben “digerite” e trasformate in sostanze nutritive ed energia positiva da mettere nella relazione.

3. Bion, W. R., *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1972.

4. Guntrip.H., Appendice all'edizione italiana. In Mortari L., *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma 2006, pp. 168-169.

5. Zamprioli, C., *Lo scout: Ideali e valori*. Armando, Roma, 2008, p.28 .

3. Ricerca e formazione come investimento futuro

A proposito di assimilazione, molto di quanto gli studenti imparano in classe, in laboratorio e in tirocinio, viene subito introiettato, ma in realtà diventerà poi completamente chiaro solo dopo alcuni anni. Il grande maestro di teatro *Kostantin S. Stanislavskij* (1863-1938) concludeva i suoi famosi laboratori di formazione sul ruolo dell'attore dicendo: «allora vi ricorderete che ve ne abbiamo parlato molti anni fa, ma che il suo concetto non era completamente penetrato nella vostra coscienza. Allora confronterete ciò che vi ha insegnato l'esperienza con quello che vi hanno detto a scuola, e ogni parola di queste lezioni rivivrà la sua giusta vita»⁶.

4. Una ricerca *inside*

Gli autori di questo volume, oltre alle competenze didattiche, hanno mostrato la capacità di essere degli *insider researcher*⁷ ovvero ricercatori interni ai processi che studiano, in grado perciò di svolgere indagini qualitative di tipo etnografico e autoetnografico⁸ grazie alla tecnica dell'*osservazione partecipante* che

6. Stanislavskij, K. S., *Il lavoro dell'attore* (E. Povoledo, Trad.). Laterza, Roma-Bari 1985, p.622.

7. Fortin, D., *Educational interventions for people with social and health difficulties in Italy: The case of a "welcoming community" for young and adults*. *EUROPEAN JOURNAL OF SOCIAL WORK*, 18(3), 443-465, 2014.

Humphrey, C., *Dilemmas in doing insider research in professional education*. *Qualitative Social Work : QSW : Research and Practice*, 12(5), 572-586, 2013.

Unluer, S., *Being an insider researcher while conducting case study research*. *Qualitative Report*, 17(29), 1-., 2012.

8. Barnao, C., *Autoetnografia e interazionismo simbolico: Un modo di essere e di vedere il mondo (Autoethnography and symbolic interactionism: a way of being and seeing the world)*, di Charlie Barnao. *AIS*, 10, 221-233, 2017.
Gariglio, L., *L'autoetnografia nel campo etnografico*. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3, 487-504, 2017.

prevede una presenza vicina alle persone e ai fenomeni. Non è pertanto un'osservazione distaccata e distante.

L'educazione professionale italiana ha proprio questo bisogno. Per realizzare pienamente se stessa a fianco dei più fragili, necessita di questa contaminazione nonviolenta tra prassi e teoria, tra aula e Territorio, tra ricerca e azione, tra osservazione e partecipazione. Probabilmente è epistemologicamente pronta ad un suo sviluppo in questa direzione. Le distanze, le separatezze e le rigidità invece ci impoveriscono ancora di più e alimentano patologie, competizioni e conflittualità.

Anche per questo, prima di tutto come cittadini, dobbiamo esprimere un forte ringraziamento agli autori di questo volume, capaci di essere, al contempo, dei visionari costruttori di pace.

5. Presentazione dei contributi

Daniele Bono ripercorre il tracciato battuto dal gruppo di docenti, studenti, tutor e cittadini in difficoltà, coinvolti nei *Laboratori universitari* e in questa riflessione sull'apprendimento nata a causa della pandemia. Il gruppo – coordinato dal prof. Mannucci – ha accompagnato un cambiamento senza subirlo, ma provando a cogliere i possibili punti di forza della formazione a distanza attraverso le nuove tecnologie. Il *ruolo del Tutor d'aula* viene analizzato alla luce di questa esperienza. Si tratta di un'esperienza che mette in discussione l'approccio esclusivamente teorico dei Corsi universitari. Questa esperienza ci dice che i Corsi di Studio in *Scienze dell'Educazione* possono davvero valorizzare quelli che l'autore chiama i «percorsi paralleli» agli studi teorici, come laboratori, tirocini, gruppi studenteschi, conferenze, seminari (realizzati sia in presenza che a distanza) per incrementare e aggiornare l'offerta formativa alle metodologie didattiche, in grado di preparare alle sfide dell'educazione.

Il curatore ed ispiratore di questo volume, **Andrea Mannucci** parte da una sintesi delle fasi storiche che hanno caratterizzato la *visione della sessualità* da Platone ai giorni nostri, con il sostanziale dominio culturale condizionato fortemente della religione cattolica romana con i suoi precetti, divieti e differenziazioni di genere. Dominio messo in crisi prima dalla Psicoanalisi di Freud e poi dai movimenti del Sessantotto, che ci hanno portato sempre più alla consapevolezza che il compito del genitore sarà quello «di avvicinarsi per primo a queste tematiche, approfondirle, comprenderle e impostare la propria azione educativa, magari in collegamento con le Agenzie educative, quali la Scuola o l'Extrascuola, cercando il più possibile di fare in modo che la scoperta della sessualità da parte del figlio/a sia un fatto individuale, unico, irripetibile, senza costrizioni, modelli, paure che non fanno che reprimere la capacità che ognuno di noi ha di sapersi rapportare con l'altro/a» (p.50).

Entrando poi nello specifico delle *persone disabili*, l'autore ci ricorda che «la sessualità all'interno di un "Centro Diurno", di una "Casa-famiglia", di una "scuola", della famiglia stessa, infatti non si manifesta tanto con richieste, desideri, segni di rapporti sessuali completi o legati al senso comune dell'erotismo e del desiderio sessuale, quanto in tante piccole sfumate realtà, non meno importanti, ma, allo stato delle cose, indubbiamente, talvolta vissute come «imbarazzanti», perché figlie di nostri tabù, delle nostre "false" paure, dei nostri dubbi o forse meglio della nostra "ignoranza"» (p.51).

A seguito delle numerose esperienze sul campo, l'autore ci porta dentro ad una questione che anche Duccio Demetrio ha definito cruciale per l'educazione e cioè la nozione di «cambiamento». Mannucci ci ricorda un principio fondante dell'educazione, ovvero la sua relazione con una dimensione culturale che certamente è condizionante e che «ha impedito spesso di avere una visione più serena della diversabilità e della sessualità, facendoci riflettere sul fatto che non ci potrà essere cambiamento nella persona se non ci sarà anche il cambiamento della realtà in cui egli/

ella vive, perché non è solo il soggetto che deve acquisire regole di comportamento, ma anche chi sta intorno a lui/lei» (p.53).

Questo volume – sottolinea il curatore - cerca di dare delle risposte ad una domanda cruciale: «Ma le figure educative quali insegnanti di scuola, di ogni ordine e grado e/o educatori ed educatrici professionali hanno queste competenze? Le Agenzie formative ed in primis l'Università hanno sviluppato questi percorsi formativi? Sono attualmente in grado di farlo? La risposta anche in questo caso è variegata e sicuramente varia da realtà a realtà sul Territorio» (p.54).

Certamente, continua l'autore, «l'educatore/trice sa di essere, come ha detto Françoise Tosquelles, famoso psichiatra, “come un minatore” che lavora secondo un progetto che si è tracciato, ma all'interno di una materia misteriosa che può riservargli sorprese anche pericolose. Questa materia è la psiche, il modo di comportarsi, ma anche la sessualità del soggetto a cui si rivolge, cioè la complessità della relazione che fra i due si instaura» (p.58).

La riflessione della “millennials” **Simona Napoli** ci porta dentro ai cosiddetti *gender studies* ovvero ai significati socioculturali legati all'identità di genere e ai ruoli di genere, entrambi trasversali sia alle discipline scientifiche che umanistiche. Per gli EP si tratta di un ambito specifico che permette loro anche di sensibilizzare se stessi e le persone rispetto al tema dell'identità di genere, dell'identità sessuale e dell'orientamento sessuale, qui ben descritti dall'autrice. Il suo saggio si concentra sull'educazione di genere ed in particolare sulla parte pratico metodologica, ben consapevole della lentezza dei processi di cambiamento culturale e comportamentale e della necessità urgente che l'educazione si riappropri del suo ruolo trasgressivo rispetto ai rigidi modelli dominanti.

Giulia Mannucci descrive il cambiamento del *Laboratorio universitario sui Centri Diurni per disabili*. Il laboratorio come finestra sul mondo, come collegamento diretto, ma protetto, alla realtà degli interventi educativi prima, durante e dopo la pandemia da Covid-19. Uno spazio di opportunità offerto agli studenti per rielaborare le narrazioni degli EP esperti, con l'uso di esercitazioni in piccoli gruppi e interazioni con gli stessi esperti. Un'opportunità per iniziare a prefigurare un ruolo professionale che è «legato al proprio modo di essere» (p.95) pertanto «l'educatore deve stare sempre, non solo in ascolto delle esigenze e richieste dell'utente, ma anche delle proprie» (*Ibidem*).

Durante il confinamento pandemico il Laboratorio ha subito molti cambiamenti, andando di pari passo a molti dubbi e domande che gli educatori si stavano facendo per i Centri Diurni. I risultati ottenuti dagli EP dei Centri Diurni sono stati notevoli in quanto hanno superato bene la prova dell'emergenza pandemica, grazie ad una metodologia di base solida. Eccone gli elementi principali sintetizzati dall'autrice: la conoscenza approfondita degli utenti e delle loro famiglie; il rapporto di fiducia reciproco tra Centri Diurni e famiglie; la capacità di adattamento degli educatori. Infine, dopo il *lockdown*, la narrazione dentro ai Laboratori si concentra sugli ostacoli avuti negli anni della pandemia, in quanto «uno studente deve sapere che dietro a tante soddisfazioni derivate dal duro lavoro ci sono anche continui dubbi, tanta insicurezza, difficoltà, paura, rabbia, incomprensioni, sensazione di inadeguatezza. Ci sono difficoltà con i colleghi, tanto che a volte diventa la parte più complessa del lavoro!» (p.105)

Andrea Mori rimane nel contesto delle persone con disabilità e disagio psichico affrontando il nodo cruciale della *progettazione dell'autonomia abitativa*. Vengono descritti i progetti sperimentali che hanno avuto successo nel territorio fiorentino. Metodologicamente il tutto si riassume in un efficace slogan per cui per

realizzare il «Dopo di noi» è necessario passare da un «Durante noi», in quanto si è visto ancora una volta che la collaborazione iniziale dei familiari diventa cruciale. I progetti di residenzialità temporanea in appartamento e di “casa” permanente, hanno portato dei risultati empirici positivi in grado di prospettare altre linee metodologiche di fondo, come: la necessità di un’*équipe* di educatori professionali adeguatamente coordinata e pedagogicamente supervisionata; la presenza del metodo della progettazione educativa con la strutturazione di adeguate schede di valutazione per il monitoraggio e la supervisione scientifica; la necessità di una programmazione della turnistica del personale in proporzione al grado di autonomia e alla tipologia di appartamento.

Il saggio di **Vincenza Voto** affronta e valorizza il *ruolo del tempo libero* nell’ambito della disabilità (ma non solo). Anzitutto ci fa riflettere sul significato che ha il tempo libero nella vita delle persone, in quanto: tempo privilegiato nel quale lavoro e tempo libero formano un sistema interagente; inoltre è spesso un’attività gratificante scelta liberamente dalla persona; uno spazio rigenerativo necessario al corpo e allo spirito; un tempo che aiuta nella strutturazione dell’identità personale; luogo dell’autorealizzazione e della libertà. Infine il tempo libero si configura come «lo spazio ideale per l’apprendimento» (p.124) in quanto, essendo il frutto di una decisione propria si basa sulla motivazione e l’interesse della persona, aprendo la strada a quelli che lo psicologo e pedagogo Carl R. Rogers (1902-1987) nel suo famoso *Freedom to learn*⁹ ha chiamato «i dieci principi dell’apprendimento». Questa caratteristica di scelta, motivazione e interesse delle attività nel tempo libero deve maggiormente riguar-

9. Rogers, C. R., *Freedom to learn: A view of what education might become*. Charles E. Merrill, 1969.

dare anche la persona con disabilità. L'educatore ha proprio il ruolo di presidiare che – anche per la persona fragile - il tempo libero non diventi un tempo senza scelta o un tempo subito. Tutelare che vi sia sempre una possibilità di scelta e non solo una preordinata e “premeditata” pianificazione da parte di altri (pur ben volenterosi) soggetti od organismi, lasciando la persona ad accontentarsi di quel minimo spazio che la società gli concede. E spesso trascurando il pensiero della persona interessata.

Da queste premesse fondamentali muove l'autrice a delineare il ruolo dell'educatore (oltre che “minatore” come richiamato dal curatore prof. Mannucci) come un *professionista “in ombra”* ovvero che non si pone come protagonista della scena, ma come un soggetto che sa mettersi in gioco alla pari degli altri e mettendo a disposizione la propria esperienza in una serie di azioni educative molto ben delineate dall'autrice. In particolare, viene presentato il bellissimo progetto educativo «Stasera Esco Club» rivolto a persone con disabilità ed occupazione lavorativa o formativa, che ha coinvolto anche giovani in Servizio Civile e mirato ad insegnare e ad organizzare autonomamente il proprio tempo libero.

Agnese Pertici ci illustra efficacemente il complesso funzionamento del meccanismo che mette in moto *progettazioni di attività lavorative/formative* per l'aumento di competenze di persone svantaggiate o con disabilità. Dentro a questo meccanismo (in molti casi più o meno infernale per la complessità di uffici e norme diversificate) il lavoro dell'educatore professionale è una sfida ai processi di esclusione. Egli è una figura chiave che deve essere sempre più in grado di affiancare la persona per supportarla a muoversi dentro gli ingranaggi, all'interno di una fitta rete di collaborazioni e con attenzione a molti dettagli. Tutto ciò evitando di scivolare nella tentazione diseducante di sostituirsi alla persona nelle scelte da compiere.

Anna Lisa Bebi inquadra l'ambito dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) che, dalla promulgazione della Legge Zampa del 2017, non possono essere respinti alla frontiera, né possono essere espulsi, ma devono essere accolti, identificati, curati e informati dei propri diritti. L'autrice valorizza il senso della testimonianza diretta in laboratorio da parte loro, al fine di iniziare a sensibilizzare gli studenti all'approccio interculturale alle migrazioni. Infine il contributo illustra la figura cruciale del Tutore volontario quale gestore della complicata parte amministrativa giuridica del minore, ma anche accompagnatore in alcune scelte importanti per la crescita del giovane a fianco dell'EP.

Davide Ceron con il suo contributo ci fa entrare nel *mondo degli anziani oggi*, con particolare attenzione a quanti (circa 3 milioni in Italia) si trovano in una situazione di non autosufficienza, di cui la metà soli o in stato di bisogno. In particolare, chiarisce il quadro normativo e le prospettive future alla luce delle recenti leggi e linee guida. È in questo contesto che emerge ancora una volta come essenziale la figura dell'EP e delle competenze specifiche di cui ha bisogno il professionista per essere incisivo nei servizi residenziali e territoriali.

Inoltre, vengono illustrate le tipiche *attività e aree di intervento* dell'EP, che sono supportate da strumentazioni valutative legittimate dalla letteratura internazionale (come ad es: SF-12 sulla qualità di vita; il Test di Kane per le attività socializzanti; il MMSE sulle funzioni cognitive; la UCLA-NPI ed altre sui disturbi comportamentali e neuropsichiatrici). Altri set di tecniche di intervento psicosociale ed educativo vengono brevemente illustrati, pertanto «un'educatrice, un educatore deve conoscere, possedere questi repertori di tecniche: ma non deve essere un tecnico» in quanto - continua Ceron - «nel suo quotidiano intervento dev'essere accolto, anzi previsto, favorito l'imprevisto, la sorpresa, ci deve essere spazio per il rischio» ma «attenzione –

specifica l'autore – non si parla di azzardo! Ci deve essere spazio per l'altro, la sua libertà e quindi l'imprevedibilità» (p.172).

In ultimo viene richiamato il ruolo del *lavoro d'équipe* che per l'EP diventa deontologicamente – quindi doverosamente - indispensabile per la corretta programmazione e valutazione degli interventi.

Altri progetti per la *gestione del tempo libero* che si sono rivelati efficaci a contrastare l'emarginazione sociale di persone con disabilità, sono ben descritti da **Andrea Mori**. Attività sportive, culturali, artistiche e ludico-creative vengono portate avanti in forma di APS/sportiva dilettantistica, dunque ben organizzate all'interno di un contesto partecipativo. «Il ritrovo» è volutamente un nome poco altisonante «proprio per rinforzare quel messaggio che “l'inclusione”, la “pari opportunità”, “l'educazione alla diversità” devono essere percepiti come niente di eccezionale ma la prassi di un vissuto quotidiano» (p. 180). Il progetto «calcio inclusivo» è la creazione di una squadra come ritrovo per chi ha la passione del calcio senza altre distinzioni o etichette. Non solo persone disabili ma ogni cittadino interessato. Più di sessanta persone oggi condividono allenamenti, ritrovi, partite in uno spirito di incontro ed inclusione unite dai valori dello sport, dell'uguaglianza e della socialità. Anche il Centro «Hub» è uno spazio di aggregazione che permette attività ludico creative, attività culturali, campi estivi ed uscite organizzate, con l'obiettivo di favorire la partecipazione attiva delle persone che vivono la marginalità, grazie anche ad un'*équipe* educativa che funge da *host*, ovvero da facilitatrice delle relazioni e delle proposte.

Ornella Marmeggi è una volontaria di strada a servizio dell'educazione professionale nel settore dei *senza dimora*. Per questo il suo contributo scatta una fotografia attuale del mondo dei 60mila senza dimora che, dopo il periodo pandemico, è notevolmente peggiorato. Un cambiamento in negativo dovuto a difficoltà economiche crescenti, da mancanza di una relazione di supporto, da violenze domestiche subite, dall'aumento del costo degli affitti che vede l'incremento delle famiglie nei marciapiedi. L'autrice ci descrive da due punti di vista qual è la fenomenologia del mondo dei senza dimora. Da una parte una *giornata-tipo del senzatetto*, anche attraverso i quotidiani sentimenti principali degli stessi: il senso di inutilità sociale, il non saper più decidere per sé, il percepire di essere un peso per gli altri, di essere un costo, un fastidio. Dall'altra parte descrive *il punto di vista del comune cittadino* che si porta «nella propria memoria genetica meccanismi di difesa ancestrali, per cui l'uomo, come altri mammiferi, delimitava il suo territorio e lo difendeva dagli estranei, cioè da chi vedeva “diverso”. Purtroppo oggi come allora, il meccanismo di difesa scatta ancora di fronte al popolo degli invisibili. Ciascuna persona ha una soglia di tolleranza della diversità, superata la quale emergono ostilità, fastidio e talvolta violenza» (p.202). Pertanto «in un mondo dominato dall'economia e dal potere – continua Marmeggi – i loro occhi ci interrogano: “cosa hai fatto per me che sono tuo fratello?” e noi rispondiamo con una moneta, per tacitare la coscienza...» (*Ibidem*).

Questo contributo ci porta, attraverso uno processo di tipo entropatico¹⁰ dentro alla realtà vissuta, all'essere-nel-mondo delle persone a contatto con la strada.

Fotografare – come ha fatto l'autrice - «l'invisibile ma fortemente presente» è un'operazione a carattere spirituale. Questo

10. Cfr. Bertolini, P., & Caronia, L., *Ragazzi difficili: Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. La nuova Italia, Firenze, 1993.

avvicina la persona umana alla Trascendenza, a dare un senso a ciò che non è immediatamente percepibile con gli occhi, a comprendere ciò che viene comunemente reso inavvertibile dai sensi.

La costante tensione alla ricerca spinge **Giuseppe Petrini** a provocarci, domandandoci se «possiamo fare a meno dell'Educatrice/ore Professionale». Lui stesso - EP esperto e appassionato – ci dice: «la mia risposta è sì, ne possiamo fare a meno, ma sicuramente non possiamo fare a meno delle sue funzioni e attività educative». Per questo riprende ed esplicita la struttura del *Core Competence* dell'EP¹¹ con la raccomandazione che questo sia un ottimo «punto di partenza» e non una cristallizzazione delle funzioni, in quanto abbiamo la necessità di realizzare «un'azione liquida, capace di adattarsi alle necessità delle persone, che cambiano con il cambiamento/evoluzione/involuzione del mondo»(p.210).

L'autore, assieme a Duccio Demetrio, sottolinea che l'educazione non è finita¹², che è ancora indispensabile ed è di tutti. Certamente i giovani universitari necessitano di assimilare profondamente contenuti e metodi in modo da non trovarsi ad improvvisare il proprio intervento. Per questo è stato organizzato un Laboratorio specificamente pensato per gli studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione che hanno bisogno di essere formati «in un contesto biopsicosociale attraverso metodologie esperienziali partecipative che coinvolgano la persona» (p.218). Laboratorio che è stato ripensato durante la pandemia e che ora ritorna gradualmente alla normalità, ma tenendo conto delle novità positive introdotte proprio durante quell'emergenza. Tenendo

11. Crisafulli, F., Molteni, L., Paoletti, L., Scarpa, P., Nicoletta, Sambugaro, L., & Giuliodoro, S., *Il «core competence» dell'educatore professionale: Linee d'indirizzo per la formazione*. Unicopli, 2010.

12. Demetrio, D., *L'educazione non è finita: Idee per difenderla*. Cortina, Milano, 2009.

anche conto dei pericoli insiti ai periodi di crisi eccezionali, dove vengono “necessariamente” messe da parte le regole di partecipazione democratica, dove la logica emergenziale giustifica ogni tipo di autoritarismo. In questi momenti può esserci la tentazione che «l’educazione trovi una strada dispotica» in quanto «serve troppo tempo, non c’è tempo», che sarebbe la morte dell’educazione stessa. Si tratta di vigilare con le idee la conoscenza e lo studio continuo, ci dice l’autore, riportandoci costantemente al dialogo, alla riflessione, al confronto.

Il tempo dell’educazione è - come ci dice il maestro del drumming italiano - un «andamento lento»¹³ che ha bisogno di respiro e di rispetto.

Infine un capitolo è dedicato ai **report degli studenti** che hanno lavorato in quattro gruppi con un tema specifico loro assegnato che era stato affrontato nei Laboratori. L’attività si è svolta in presenza, per lo più a distanza o in forma blended con l’utilizzo di tecnologie/app o dispositivi vari di comunicazione e condivisione di documenti. Importante questo modo di procedere attraverso report scritti che preparano gradualmente lo studente al successivo lavoro per l’elaborato di tesi.

13. De Piscopo T.. *Andamento Lento* [Vinile]. EMI, 1988.